



Ministri degli Infermi

Newsletter

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



N. 120



**Perchè ti affliggi,
o pusillanime?**



Ministri degli Infermi
Newsletter N.120 settembre 2026



a cura di:

Ufficio Comunicazione
Piazza della Maddalena, 53
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090
Email: comunicazione@camilliani.org

In questo numero

Il messaggio del mese Credere in tempo di paura e di cambiamento	3
In primo piano Visita canonica in India <i>di p. Deepu Vallooran</i>	5
Terra di Missione Nel cuore della Polonia c'è il Madagascar <i>di p. Roman Zajac</i>	7
Incontri e momenti di lavoro Si riunisce la Commissione economica centrale dell'Ordine <i>di p. Lucas Rodrigo da Silva</i>	9
Formazione Le qualità del formatore camilliano <i>di p. Deepu Vallooran</i>	10
Formazione L'accompagnamento vocazionale al centro della formazione in America Latina <i>di p. Baby Ellickal</i>	12
Nuove iniziative In India nascono le cure a domicilio <i>di p. Sebastian Christi</i>	13
Spunti di riflessione Mantenere la dignità della persona anche nel fine vita <i>di Juan Pablo Hernández</i>	15
Nuove vocazioni in cammino Dai giovani nuova linfa all'Ordine <i>di Ufficio Comunicazione</i>	17
Memoria e celebrazioni Ad Acireale, Catania, si festeggiano quattro cammini religiosi camilliani <i>di Ufficio Comunicazione</i>	19
Riconoscimenti In India i Camilliani premiati per il loro impegno nella salute <i>di p. Teji Anickattuvayalil e p. Deepu Vallooran</i>	20
Testimonianza I malati sono i miei maestri <i>di Juan Pablo Hernández</i>	22
Nuove pubblicazioni <i>di Ufficio Comunicazione</i>	23



Credere in tempo di paura e di cambiamento

Cari confratelli,

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo della celebre e drammatica tempesta sedata. Di fronte alla sfide epocali di cambiamento che coinvolgono la Chiesa e, nella Chiesa, anche la nostra vita consacrata camilliana, ci stiamo rendendo conto di trovarci sulla stessa barca, fragili e disorientati, ma nello stesso tempo tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia gridano: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci stiamo accorgendo che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

La vita consacrata sta attraversando un tempo che non assomiglia a nessuno dei precedenti. Non siamo davanti a una semplice stagione di tensione nella fedele adesione ai nostri santi voti o di messa in discussione del primato dello 'spirituale': ciò che sta avvenendo è un cambiamento di volto, un passaggio antropologico e valoriale che chiede di essere ascoltato senza paura.

Le più recenti analisi sulla vita consacrata e il magistero della Chiesa degli ultimi decenni, hanno messo in luce che le categorie con cui abbiamo interpretato il passato non bastano più, perché oggi emergono urgenze nuove, più radicali, che toccano l'umano e lo spirituale prima

ancora che le strutture. Queste urgenze non sono solo problemi da risolvere, ma luoghi teologici in cui lo Spirito continua a parlare.

Una prima urgenza è la vulnerabilità. Non quella spiritualizzata, né quella negata, ma quella reale, quotidiana, che attraversa comunità e persone consacrate. Fragilità psicologica, solitudini non dette, stanchezza accumulata, burnout spirituale. Per troppo tempo abbiamo pensato la vita consacrata come luogo di forza, coerenza, stabilità. La domanda non è come eliminare la fragilità, ma come abitarla senza esserne travolti, lasciando che diventi spazio di incontro, di rivelazione e non di vergogna.

Una seconda urgenza è la fine del modello opera-centrico. Per decenni la missione è stata identificata con le opere (scuole, ospedali, parrocchie, etc.): oggi molte di queste opere chiudono, si trasformano, sono consegnate. Non è un fallimento: è un passaggio necessario. La missione non può più coincidere con ciò che facciamo: è il tempo di passare dalle opere ai processi, dalla gestione alla presenza. La vita consacrata è chiamata a diventare più leggera: questo non significa rinunciare alla missione, ma ritrovarne il nucleo evangelico. Una vita consacrata meno protetta dalle opere è una vita più esposta, ma anche più libera.

Una terza urgenza è la questione dell'autorità. Gli abusi fisici e spirituali, le dinamiche di controllo, le forme sottili di infantilizzazione non sono casi isolati. L'autorità evangelica sia capace di accompagnare senza sostituirsi, di custodire senza soffocare; l'autorità sia capace di generare responsabilità. Una quarta urgenza è la consacrazione nell'era digitale. Il digitale sta diventando un ambiente antropologico. Il digitale modifica la percezione del tempo, la costruzione dell'identità, la qualità delle relazioni, il modo di discernere e di vivere la missione; introduce nuove forme di prossimità e nuove forme di solitudine; amplifica la vulnerabilità, chiede nuove forme di autorità, apre spazi di missione non legati alle opere.

Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono comprensibilmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40).

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e definito le nostre priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato o abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita di consacrazione e alla nostra comunità.

Il Signore ci rivolge un appello alla fede, per cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del giudizio di Dio, ma del nostro giudizio: scegliere che cosa conta e che cosa passa; separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È la forza operante dello Spirito per reimpostare la rotta della nostra barca verso il Signore, e verso gli altri. Probabilmente ci sono note le narrazioni delle due visioni del Crocefisso avute da Camillo all'inizio della sua vicenda. Come spesso capita nelle cose di Dio, quella santa ispirazione nella notte dell'Assunta del 1582, di "instituire una Compagnia d'huomini pii, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quella carità

et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor propri figlioli infermi" (Vita Manoscritta=Vms 52), era stata contraddetta dal volgersi degli eventi: la tempesta e le onde della vita si stavano scatenando contro quanto Camillo portava in cuore. Camillo è bloccato in questa fase iniziale di incertezza, nell'incertezza di molte domande che non trovavano risposte, nella difficoltà e nella incomprensione – talvolta delle stesse persone ritenute "più vicine". È proprio nella notte della prova del mare agitato, che Camillo comincia a fare l'esperienza della sequela di Gesù Crocefisso.

Sono note le parole udite dal Crocefisso: "Di che ti affliggi, o pusillanime? Seguita l'impresa che io t'aiutarò, essendo questa opera mia e non tua" (Cicatelli – Vita San Camillo). La condizione di partenza è quella della "pusillanimità", quella di un cuore di bambino, troppo piccolo, fragile, debole e vulnerabile, per resistere all'urto della potenza dello Spirito e alla prova terribile della gratuità del dono.

Chi si è incamminato nella via della misericordia "per vero amore di Dio", ci ricorda Camillo, sarà certamente sottoposto all'inquietudine e alla paura: il tempo della desolazione e della prova lo dobbiamo attraversare tutti, perché è il tempo in cui veniamo provati nella "tenuta", nella consistenza degli ideali, nella verità del nostro amore. Dobbiamo passare per un inevitabile senso di frustrazione, come quando non riusciamo ad essere all'altezza degli ideali che abbiamo promesso, con voto, di vivere.

Il Signore ci esaudisce, ma secondo la volontà del Padre, non secondo i desideri del nostro cuore, forse ancora "pusillanime", per desiderare i desideri di Dio. Ma facendo questo, ci trasforma il cuore e la mente, facendo nascere l'uomo nuovo, un uomo, che proprio in questa debolezza è capace di trovare una presenza nuova di Dio. Allora, anche le situazioni più tormentate e burrascose, come l'esperienza della paura e della fatica, diventano occasioni per continuare il dono di se stessi fino alla fine, "per amore di Gesù".

In fondo è questo il tesoro che San Camillo ha posto nelle nostre mani. È un tempo difficile, ma anche un tempo di grazia. Invoco su tutti voi le "mille benedizioni" del nostro fondatore.

p. Pedro Tramontin
Superiore generale



Visita canonica in India

di **p. Deepu Vallooran**

Dal 3 al 28 agosto si è svolta in India la visita canonica del superiore generale padre Pedro Tramontin e dei Consultori generali frater Paul Kaborè, responsabile della Missione, padre Medard Aboue, responsabile del Ministero, e padre Baby Ellickal, responsabile della Formazione.

Durante il viaggio, i visitatori hanno conosciuto diverse zone dell'India: Bengaluru, Mananthavady, Mangaluru, Aluva e Krishnagiri. Il viaggio è poi proseguito a Eluru, a Hyderabad, ad Assam. I Superiori poi hanno visitato anche la tomba di Santa Madre Teresa a Calcutta e la città di New Delhi.

La visita ha rappresentato un momento di incontro, fraternità, ascolto, condivisione e incoraggiamento per le diverse comunità e ha permesso al superiore generale e ai consultori di vedere, ascoltare e vivere più da vicino la vita della Provincia, mentre i confratelli hanno potuto incontrare la guida dell'Ordine in uno spirito di apertura e fraternità.

La visita è stata anche un'occasione per guardare con gratitudine al cammino già percorso. Il coraggio dei pionieri che hanno portato il carisma camilliano in India continua a dare frutti ancora oggi. La Provincia è cresciuta nella sua presenza missionaria, nei suoi ministeri, nelle sue strutture di formazione e nelle sue vocazioni. I suoi confratelli prestano servizio non solo in India, ma anche in diverse parti del mondo, contribuendo alla missione dell'Ordine universale.

Allo stesso tempo, i messaggi del Generale e dei Consultori hanno posto davanti alla Provincia una serie di sfide per gli anni a venire: rimanere missionari, curare la fraternità, rafforzare la formazione, accompagnare i giovani confratelli, promuovere la vocazione del fratello religioso, sviluppare la Famiglia Camilliana Laica, prendersi cura del benessere dei confratelli e, soprattutto, rimanere vicini ai malati e a chi soffre.

In ogni luogo il Superiore generale e i Consultori hanno incontrato i confratelli, celebrato l'Eucaristia, visitato i vari ministeri e condiviso

le gioie, le sfide e le speranze della missione camilliana in India. Lo scopo della visita era quello di condividere la realtà dell'Ordine, conoscere i confratelli e incoraggiarli a proseguire fedelmente nella missione affidata ai Camilliani.

Soprattutto, la visita è stata un invito ad andare avanti insieme. «L'unità – ha detto il Superiore generale – è essenziale per la missione. Le decisioni nella Provincia devono tenere conto di tutti, e i capitoli e le assemblee sono momenti importanti di discernimento comune. Se in una barca – ha poi aggiunto – le persone remano in direzioni diverse, la barca non fa altro che girare in tondo. I membri della Provincia, quindi, devono imparare a remare insieme nella stessa direzione».

Nello stesso tempo, la Provincia deve rimanere unita nella preghiera e nella solidarietà con coloro che prestano servizio lontano da casa: tra cui Irlanda, Uganda, Stati Uniti, Italia, Spagna, Germania e Austria.

In meno di cinquant'anni dalla sua fondazione, la Provincia ha già stabilito una presenza in diversi stati della Federazione indiana, le vocazioni sono numerose e trenta religiosi indiani sono in missione all'estero attraverso la collaborazione interprovinciale e quelle che vengono definite "comunità extraterritoriali".

La sfida per il futuro consiste nell'approfondire questa generosità missionaria, in particolare attraverso una più forte collaborazione con le Province africane, il continuo sostegno a missioni come quella in Uganda e l'apertura verso nuove aree in cui il carisma camilliano è necessario.

Non si tratta solo di espandere la propria presenza geografica, ma di condividere i propri doni, il personale, l'esperienza e lo spirito camilliano con l'Ordine nel suo insieme, rimanendo nello stesso tempo aperti a ricevere i doni e le esperienze delle altre Province.

Uno degli aspetti che ha sorpreso i visitatori è

la stretta collaborazione con altri ordini religiosi presenti in India. «La missione camilliana – ha detto padre Medard – non si svolge in isolamento, ma nell'ambito della più ampia missione della Chiesa. La collaborazione con altre famiglie religiose può dare una testimonianza visibile dell'unità cristiana».

Come in altre zone, anche in India la maggior parte dei religiosi indiani sono professi a vita, mentre il numero dei fratelli è molto basso: all'interno dell'Ordine sono meno dell'8%. Nella Provincia indiana, attualmente vi è un solo fratello religioso su 73 religiosi.

«Questa situazione – ha detto frate Kaborè – è una vera sfida per i promotori vocazionali e i formatori che devono aiutare i giovani a capire bene quale è la loro inclinazione».

Al contrario degli altri membri della Consulta che hanno scoperto l'ospitalità indiana per la prima volta, per padre Baby il viaggio è stato un ritorno a casa segnato dalla gioia. P. Baby ha espresso particolare gioia nel vedere i giovani camilliani, così pieni di entusiasmo, energia e desiderio di servire.

«La Provincia – ha detto padre Baby – ha la responsabilità di accompagnare questi giovani confratelli, incoraggiarli e aiutarli a crescere come religiosi camilliani maturi, gioiosi e impegnati. Non si tratta solo di trasmettere informazioni o di preparare i candidati alla vita religiosa.

Si tratta di accompagnare le persone, ascoltarle, comprenderle, stimolarle, incoraggiarle e aiutarle gradualmente a scoprire e a vivere la propria vocazione con libertà, maturità e gioia».

Nelle parole di tutti i visitatori torna sempre l'invito a continuare a camminare insieme, sostenersi a vicenda, ascoltarsi l'un l'altro e costruire un luogo in cui ogni confratello possa sperimentare la gioia dell'appartenenza, la bellezza della fraternità e la passione della vocazione camilliana.



Nel cuore della Polonia c'è il Madagascar

di p. Roman Zajac

Da 45 anni il Madagascar è una terra di missione per la Provincia camilliana della Polonia. Tra i due Paesi non c'è solo una distanza fisica: clima, lingua, cultura e vita quotidiana sono profondamente diversi. Solo per arrivare, da Varsavia servono circa tredici ore e circa dieci ore di viaggio in automobile.

Ma la lontananza non può diventare un distacco emotivo: per questo è importante rafforzare la conoscenza, trasmettere regolarmente notizie, fotografie e testimonianze dal Madagascar. È difficile amare una Missione che non si conosce.

Le missioni infatti non sono un'appendice lontana della vita della Provincia. Ne sono parte integrante. Bisogna conoscerle, pregare per loro e costruire legami tra persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza, ma appartengono alla stessa famiglia religiosa.

Dagli anni '80 in Madagascar hanno prestato il loro servizio Camilliani polacchi e malgasci. Alcuni hanno trascorso qui molti anni. Altri hanno lasciato opere che continuano ancora oggi. Tutti

sono diventati parte della storia della presenza di san Camillo sull'Isola.

Il centro principale della Missione polacca in Madagascar è Fianarantsoa. La casa religiosa si trova non lontano dall'ospedale universitario, al quale da anni è legato il ministero camilliano. A Fianarantsoa il servizio ai malati rimane una delle dimensioni più importanti della presenza dell'Ordine.

Un momento particolare di ogni settimana è l'Eucaristia domenicale celebrata nella cappella dell'ospedale, alla quale partecipa attivamente il gruppo liturgico Camilton. In luoghi come questi si comprende che la missione non è, prima di tutto, un edificio o un'istituzione. La missione è incontro con la persona.

A soli sette chilometri da Fianarantsoa si trova Ilena, un villaggio che ospita i lebbrosi. Le case semplici, la lotta quotidiana per il sostentamento, la malattia e la povertà mostrano un Madagascar molto diverso da quello conosciuto attraverso le fotografie turistiche.



Il lebbrosario di Ilena è uno dei luoghi nei quali il carisma camilliano assume un significato particolarmente profondo. Qui le parole sul servizio alla persona malata e sofferente cessano di essere soltanto un motto religioso.

È uno dei luoghi nei quali il carisma camilliano assume un significato particolarmente profondo. Qui le parole sul servizio alla persona malata e sofferente cessano di essere soltanto un motto religioso.

In futuro, Ilena potrebbe svolgere un ruolo importante nella Missione. La Provincia polacca sta infatti valutando la possibilità di utilizzare questo luogo sia per la formazione sia per ospitare una casa di noviziato.

Un altro punto importante sulla mappa della Missione è Sahambavy, sulle rive di un lago, a circa quaranta minuti di viaggio da Fianarantsoa. Qui manca ancora l'allacciamento alla rete elettrica, una recinzione adeguata e ulteriori interventi infrastrutturali.

In tutto, in Madagascar, vivono tre diaconi che hanno compiuto sette anni di formazione in Polonia. Altri cinque giovani Camilliani si stanno formando in Burkina Faso. Frequentano l'ultimo anno di teologia e si preparano alla professione perpetua. L'obiettivo della loro formazione è il ritorno in Madagascar.

Sono proprio loro uno dei più importanti segni di speranza per il futuro della Missione. Ogni

vocazione malgascia rappresenta un ulteriore passo verso il futuro della Chiesa locale e della Missione camilliana.

Per decenni la Missione si è sviluppata grazie all'enorme impegno dei missionari giunti dalla Polonia. Oggi, lentamente, si apre una nuova tappa della sua storia e i giovani malgasci si preparano ad assumere una responsabilità sempre maggiore per l'Ordine nel proprio Paese.

Le fondamenta sono state poste, come dimostrano le celebrazioni del 19 luglio 2026 per il giubileo d'argento di sacerdozio di padre Albert Rainiherinoro, il primo camilliano malgascio. Alla celebrazione c'erano tre diaconi e cinque professi temporanei. La loro presenza è stata un segno di speranza per il futuro e, al tempo stesso, un'occasione per promuovere la vocazione camilliana.

La Missione non può rimanere soltanto un'opera condotta "per il Madagascar". Deve diventare sempre più un'opera degli stessi Malgasci, radicata nella loro lingua, nella loro cultura e nel loro modo di vivere la fede e, allo stesso tempo, fedele allo spirito di san Camillo.



Si riunisce la Commissione economica centrale dell'Ordine

di p. Lucas Rodrigo da Silva

Dal 7 al 9 settembre 2026 si è svolta a Roma, presso la Casa Generalizia, la terza riunione della Commissione Economica Centrale (CEC) per il triennio 2025–2028.

All'incontro hanno partecipato tutti i membri della Commissione: fr. José Ignacio Santaolalla, Economo Generale; p. Joseph Tran Van Phat, della Vice Provincia del Vietnam; p. Lucas Rodrigo da Silva, della Provincia del Brasile; P. Roger Relbamba Kafando, della Provincia del Burkina Faso; Jair Gomes de Araújo, contabile della Provincia del Brasile; Bruno Tribioli, responsabile amministrativo della sezione istituzionale della Provincia romana; ed Emilio Servando Pernas Villar, amministratore della Provincia spagnola. Il Superiore generale, p. Pedro Tramontin, ha partecipato ai lavori nella prima giornata.

I lavori sono iniziati con un momento di preghiera, guidato da fr. Ignazio, seguito dal saluto e dal messaggio di benvenuto del Superiore generale ai membri della Commissione, riuniti per il loro terzo incontro.

Successivamente, fr. Ignacio ha presentato il programma dei lavori e le principali attività

previste, con particolare attenzione all'analisi delle rendicontazioni economiche relative all'esercizio 2025 delle Province, Vice-Province, Delegazioni, Cadis, Salute e Sviluppo e Casa generalizia.

Prima di avviare l'analisi delle rendicontazioni, è stato inoltre richiesto a p. Lucas un aggiornamento sul progetto "Gestione economica e giuridica del patrimonio dell'Ordine", iniziativa finalizzata a rafforzare una gestione più coordinata, trasparente e responsabile del patrimonio dell'Ordine, a servizio della missione camilliana.

Nel corso dei tre giorni di lavoro, la Commissione si è dedicata all'esame dei bilanci e delle rendicontazioni presentate, favorendo un confronto tra i diversi ambiti e realtà dell'Ordine e approfondendo gli aspetti economici e amministrativi di maggiore rilevanza.

Al termine dell'incontro, i membri della Commissione hanno espresso la loro gratitudine per il clima fraterno, collaborativo e costruttivo che ha caratterizzato i lavori, sottolineando l'importanza del confronto e della condivisione per promuovere una gestione economica sempre più attenta e coerente con la missione dell'Ordine.



Le qualità del formatore camilliano

Il formatore è prima di tutto un animatore. Animare significa dare vita, risvegliare energia ed entusiasmo e aiutare un'altra persona a crescere.

di **p. Deepu Vallooran**

I formatori della Provincia indiana si sono riuniti il 28 agosto 2026 per una giornata di riflessione, condivisione e comunione fraterna. Le sessioni dell'intera giornata sono state condotte da P. Baby Ellickal, consultore generale per la formazione, che ha guidato una serie di riflessioni sul ruolo del formatore e sulle sfide che la formazione deve affrontare oggi.

La giornata è iniziata con la domanda: "Chi forma il formatore?". La domanda ha spinto i partecipanti a guardare alle proprie vite e a riconoscere la necessità di una crescita continua a livello personale, spirituale e intellettuale. Un formatore non può accompagnare gli altri verso la maturità senza rimanere aperto a essere formato a sua volta. Il suo rapporto con Cristo, la maturità

umana, la consapevolezza di sé, la disponibilità ad apprendere e la capacità di servire sono essenziali per il ministero che gli è stato affidato.

Il formatore è prima di tutto un animatore. Animare significa dare vita, risvegliare energia ed entusiasmo e aiutare un'altra persona a crescere. Il formatore è quindi chiamato non solo a insegnare o a regolare, ma anche a incoraggiare, ispirare e accompagnare coloro che sono affidati alle sue cure. Il suo stesso entusiasmo per la propria vocazione può diventare fonte di vita e di incoraggiamento per chi è in formazione.

Sono state evidenziate tre qualità fondamentali di un animatore religioso: l'entusiasmo vocazionale, la maturità umana e una buona disposizione al servizio. Queste qualità devono

essere integrate nella vita del formatore.

Un formatore che vive la propria vocazione con gioia e convinzione può trasmettere quell'entusiasmo agli altri. La maturità umana gli consente di affrontare le persone e le situazioni con saggezza ed equilibrio, mentre un autentico spirito di servizio lo aiuta a esercitare la propria responsabilità con generosità, cura e umiltà.

L'incontro ha anche offerto l'occasione per riflettere sull'evoluzione della concezione della formazione. La discussione ha evidenziato un passaggio da un modello tradizionale, incentrato in gran parte su regole, controllo, pressione e conformismo, verso un modello che attribuisce maggiore importanza all'ascolto, alla comprensione, alla fiducia, all'incoraggiamento, all'accompagnamento e alla responsabilità personale. La formazione non consiste semplicemente nel plasmare una persona secondo uno schema prestabilito, ma nell'aiutarla a crescere e a rispondere liberamente e responsabilmente alla chiamata di Dio.

Un altro importante ambito di riflessione è stato quello delle sfide della formazione iniziale oggi. Tra queste figurano la promozione vocazionale e il discernimento, la maturità dei candidati, l'influenza delle esperienze passate, la fragilità dell'impegno, l'individualismo, la vita comunitaria, le differenze interculturali, l'influenza della cultura digitale, il consumismo e il mutamento degli atteggiamenti nei confronti dell'autorità. Allo stesso tempo, è stata sottolineata l'importanza di integrare il carisma camilliano, lo spirito missionario e l'identità apostolica nel percorso formativo.

I partecipanti hanno inoltre riflettuto sui confini sani nelle relazioni formative. Il rapporto tra un formatore e un candidato comporta una responsabilità particolare a causa dell'autorità e della fiducia che esso implica.

Il formatore è chiamato ad accompagnare senza possedere, a prendersi cura senza creare dipendenza e ad esercitare l'autorità come servizio. Il rispetto della riservatezza, la libertà di coscienza e la corretta distinzione tra foro interno ed esterno sono essenziali.

È stata inoltre prestata attenzione ai confini emotivi, fisici e digitali, nonché all'importanza della tutela, della trasparenza e della responsabilità.

È stata inoltre sottolineata l'importanza del lavoro di squadra e della responsabilità condivisa nella formazione. La formazione non può ricadere interamente su un singolo individuo. La consultazione, il discernimento condiviso, il dialogo e la responsabilità reciproca tra i formatori contribuiscono a un processo formativo sano e coerente. Il formatore deve inoltre possedere l'umiltà necessaria per chiedere aiuto, continuare ad apprendere e rimanere aperto all'esperienza e alla saggezza degli altri.

In questo contesto, P. Baby ha suggerito di creare un gruppo di formatori che possa riunirsi regolarmente per discutere questioni relative alla formazione e ai formandi, condividere esperienze, riflettere sulle sfide incontrate, cercare modi adeguati per aiutare i formandi e sostenersi a vicenda in questo importante ministero.

Il formatore camilliano non è il proprietario di una vocazione, ma un servitore della chiamata di Dio. Il suo compito è accompagnare ogni persona a lui affidata con pazienza, saggezza e rispetto, aiutandola a scoprire e a vivere fedelmente la propria vocazione. L'obiettivo della formazione non è creare persone a immagine del formatore, ma aiutarle a crescere a immagine di Cristo. Nella tradizione camilliana, ciò significa formare persone la cui vita sia caratterizzata da compassione, misericordia e servizio generoso.

Il formatore stesso deve rimanere aperto alla propria formazione, permettendo continuamente a Cristo di plasmare la propria vita. In questo modo, può diventare un compagno credibile per gli altri e aiutarli a crescere nella libertà, nella maturità, nella santità e nell'impegno fedele alla loro vocazione camilliana.

Lo scambio di esperienze e riflessioni ha offerto l'opportunità di guardare con occhi nuovi al ministero della formazione, di riconoscere le sfide del tempo presente e di rinnovare l'impegno ad accompagnare le vocazioni con maggiore maturità, libertà, responsabilità e amore.



L'accompagnamento vocazionale al centro della formazione in America Latina

di p. Baby Ellickal

Dal 10 al 15 agosto, lo storico Convento della Buona Morte di Lima (Perù) ha ospitato il XXIV Incontro americano dei promotori e animatori vocazionali dell'America latina.

Tra i 23 partecipanti c'era anche p. Arnaldo Pangrazzi, religioso camilliano della comunità di Tres Cantos (Madrid), che ha contribuito alla riflessione sui processi di discernimento e accompagnamento vocazionale nella vita consacrata.

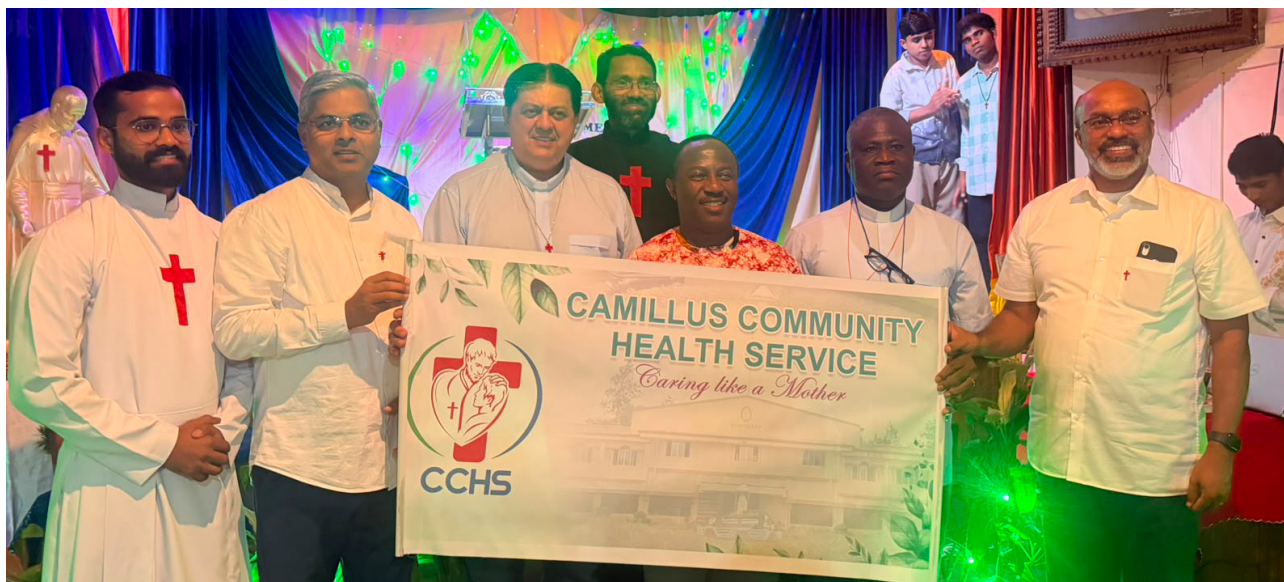
Tra i temi trattati, particolare attenzione è stata dedicata all'importanza dei colloqui approfonditi per il discernimento vocazionale, prendendo in considerazione aspetti quali la realtà familiare e personale, le motivazioni e la dimensione carismatica.

L'esperienza ha incluso inoltre un esercizio di rilettura del cammino compiuto e di prospettiva sulle sfide future. Oltre agli spazi formativi, l'incontro ha permesso ai partecipanti di

conoscere diverse realtà della famiglia camilliana presenti a Lima. Sono state effettuate visite ai centri delle suore Ministre degli infermi, al santuario delle suore terziarie delle Figlie di San Camillo, al noviziato dei Camilliani e al centro *Cefosa San Camilo*.

L'esperienza ha avuto anche una dimensione culturale e spirituale, con un itinerario sulle orme di alcuni santi peruviani, che ha favorito una maggiore conoscenza della storia e della tradizione religiosa del Paese che ha ospitato l'incontro.

Il XXIV Incontro americano dei promotori e animatori vocazionali è stato così un'importante occasione per rafforzare la comunione tra le diverse presenze camilliane dell'America Latina, condividere esperienze e strumenti per l'accompagnamento vocazionale e rinnovare l'impegno nella formazione di coloro che sono chiamati a continuare il carisma di San Camillo.



In India nascono le cure a domicilio

di p. Sebastian Christi

Nasce a Mananthadady, in India, il servizio sanitario comunitario camilliano. Il progetto, inaugurato il 4 agosto, vuole portare cure mediche e assistenza fisica e spirituale nelle case e nei villaggi più lontani dalle città. I destinatari sono i malati, i poveri, le persone sole o trascurate dai familiari. Per le persone con Aids o Hiv il programma prevede anche consulenze individuali, sostegno emotivo, attività educative e ricreative per i loro figli.

Ispirati dal carisma del nostro Fondatore, San Camillo de Lellis, la comunità camilliana di Mananthavady ha avviato un programma di servizio sanitario comunitario.

Con l'approvazione del Provinciale e del suo consiglio, l'iniziativa ha preso vita e il 4 agosto quando il Superiore generale, p. Pedro Tramontin alla presenza dei membri della Consulta generale dell'Ordine

dei Ministri degli infermi e insieme a p. Antony Kunnel, Superiore provinciale dell'India, ha benedetto e inaugurato l'opera accendendo una candela. Alla cerimonia era presente anche mons. Jose Porunnedom, vescovo della diocesi di Mananthavady, che ha impartito la sua benedizione.

Il progetto, denominato "Camillus Community Health Service", è concepito come un sostegno spirituale, fisico ed emotivo ai malati poveri e bisognosi che si trovano a casa. Sono moltissimi i malati e gli anziani che ricevono cure insufficienti o vengono trascurati nelle loro stesse case, probabilmente a causa della vita frenetica dei familiari, dell'ignoranza su come prendersi cura dei propri cari e della mancanza di strutture e risorse finanziarie. Consapevoli di questa realtà, i Camilliani di Mananthavady hanno proposto questa forma di ministero che

era nel cuore e nelle mani dello stesso San Camillo.

Le attività sono svolte da un'équipe di operatori sanitari e volontari coordinati dai Camilliani. Si tratta di un ministero collaborativo che si concretizza attraverso la creazione di una rete con congregazioni religiose, parrocchie ed enti governativi locali.

Con l'aiuto del Signore, confidiamo che l'amore compassionevole del Crocifisso, espresso nel carisma di San Camillo de Lellis, pervada la comunità umana confortando i malati e gli anziani. Che nessuna persona si senta indesiderata, trascurata o dimenticata nella propria vecchiaia o nei momenti di malattia e sofferenza.

Nella tabella seguente è possibile capire meglio gli obiettivi e le attività del progetto.

Servizio sanitario comunitario camilliano

Obiettivi	Attività
Assistenza spirituale	• Effettuare visite pastorali ai malati che si trovano a casa nelle comunità parrocchiali, ascoltando le confessioni e amministrando la Santa Comunione. • Organizzazione di incontri periodici per i malati nelle parrocchie, per l'accompagnamento spirituale ed emotivo. • Conduzione di sessioni di formazione spirituale e incontri di preghiera per i volontari e i membri del personale
Assistenza fisica	• Visite da parte dell'équipe medica a malati allettati, anziani e poveri per valutare il loro stato di salute e le loro esigenze sanitarie. • Fornitura di assistenza, diagnosi e somministrazione di farmaci leggeri, se necessario. Invio presso strutture sanitarie, se e quando richiesto
Interventi terapeutici	• Organizzazione di campi medici per la diagnosi e l'invio a strutture specializzate. • Collaborazione con gli operatori sanitari per garantire cure accessibili ai poveri
Cibo, nutrizione e medicinali	• Fornitura di cibo, nutrizione e medicinali ai poveri e ai bisognosi. • Sensibilizzazione delle persone a contribuire alla causa (in denaro o in materiali)
Formazione e sensibilizzazione	• Formazione di chi presta assistenza (parenti, volontari) per prepararli professionalmente e spiritualmente ad affrontare la realtà della sofferenza. • Sensibilizzazione delle famiglie e dei gruppi sociali alla cura dei malati e degli anziani all'interno della propria famiglia e del proprio vicinato, per mantenere in salute se stessi e la società.
Sostenibilità e crescita	• Ricerca di risorse umane – un maggior numero di volontari e di personale professionale. • Mantenimento dei contatti con i donatori (programmi di riconoscimento dei donatori) • Estensione graduale dell'opera ad altre zone, man mano che la grazia opera e la guida
Finanze	• Ricerca di risorse finanziarie: donatori locali e finanziamenti per i progetti
Raccolta dati e valutazione	• Registrazione sistematica e accurata dei dati raccolti sul campo • Valutazione professionale dei dati per una maggiore efficienza ed efficacia del ministero, per l'utilizzo da parte di soggetti con obiettivi e interessi simili affinché i Camilliani, le diocesi e il governo possano studiare e pianificare migliori strategie future
Persone affette da HIV/AIDS	• Messa a disposizione di spazi per consulenze individuali e in sede • Organizzazione di programmi: sensibilizzazione sanitaria, sostegno emotivo e attività ricreative • Fornire sostegno educativo ai loro figli



Mantenere la dignità della persona anche nel fine vita

di Juan Pablo Hernández

Dal 20 al 22 agosto, José Carlos Bermejo, Superiore provinciale dei religiosi Camilliani di Spagna, ha partecipato a Panama come relatore internazionale al IV Congresso interdisciplinare sul lutto e l'intervento nelle situazioni di crisi organizzata dalla Fondazione Piero Rafael Martínez de la Hoz, in collaborazione con l'Associazione Panamense degli Psicologi e l'Università Cattolica Santa María La Antigua (Usma).

In uno dei suoi interventi, José Carlos Bermejo ha affrontato il tema della dignità della persona durante l'assistenza al fine vita. Di fronte a una prospettiva che rischia di ridurre la morte ai suoi aspetti esclusivamente clinici, Bermejo ha sottolineato la necessità di prendersi cura della persona in tutte le sue dimensioni, riconoscendone il valore e l'unicità fino alla fine.

Questa prospettiva si collega direttamente alla tradizione umanizzatrice dei religiosi camilliani e all'impegno per cure palliative capaci non soltanto di controllare i sintomi, ma anche di rispondere alle dimensioni emotive, sociali, spirituali e relazionali della persona che soffre.

La visita di José Carlos Bermejo a Panama è stata anticipata anche da un'intervista pubblicata il 17 luglio sulla rivista panamense *Ellas*, nella quale lo specialista ha riflettuto sul lutto, sulla morte e sulla sfida di umanizzare il fine vita.

Nell'intervista, Bermejo osserva che una delle difficoltà nell'affrontare la morte deriva proprio dalla nostra resistenza a parlarne perché "la morte ci pone davanti al nostro limite radicale".

A suo giudizio, la società ha bisogno di sviluppare una maggiore cultura della tanatologia, che permetta di comprendere la morte e i processi

ad essa collegati senza trasformarli in una realtà dalla quale si cerca semplicemente di fuggire.

Allo stesso tempo, Bermejo evidenzia alcuni progressi positivi: vi è una maggiore consapevolezza della necessità di prestare un'attenzione specifica al fine vita e si sta sviluppando progressivamente una cultura favorevole alle cure palliative.

L'intervista affronta anche l'impatto dell'era digitale sull'esperienza del lutto. Bermejo avverte che le nuove forme di relazione — caratterizzate dalla presenza di identità digitali e da legami mediati dalla tecnologia — stanno trasformando il modo in cui le persone vivono la perdita e mantengono simbolicamente il rapporto con coloro che sono morti.

Per Bermejo, umanizzare il fine vita significa portare i valori dell'umanesimo nell'ambito della cura, soprattutto quando la persona si trova in una situazione di massima vulnerabilità.

Ciò implica un adeguato controllo dei sintomi

fisici, l'accompagnamento delle emozioni, l'attenzione alla dimensione spirituale e il lavoro in équipe multidisciplinari, ponendo il sollievo della sofferenza e la persona al di sopra di un'assistenza esclusivamente tecnologica.

Il processo del lutto richiede comprensione, tenerezza e, quando necessario, un accompagnamento professionale. Riconoscere e accogliere l'esperienza emotiva e spirituale di ogni persona è fondamentale per offrire un accompagnamento realmente umanizzante.

Bermejo mette inoltre in discussione alcuni dei luoghi comuni legati al lutto, tra cui l'idea che «il tempo guarisca ogni cosa».

Il processo del lutto, spiega, richiede comprensione, tenerezza e, quando necessario, un accompagnamento professionale. Riconoscere e accogliere l'esperienza

emotiva e spirituale di ogni persona è fondamentale per offrire un accompagnamento realmente umanizzante.

La partecipazione di José Carlos Bermejo a Panama rappresenta una nuova occasione per condividere l'esperienza di umanizzazione sviluppata dai centri di Tres Cantos, e per creare legami con le iniziative latinoamericane impegnate nell'accompagnamento del lutto e nella cura al fine vita.

Dai giovani nuova linfa all'Ordine

Tra agosto e settembre ci sono state diverse professioni e ordinazioni.

I protagonisti arrivano dal Burkina Faso, Perù e Vietnam



Professione solenne in Perù

di **Ufficio Comunicazione**

L'Ordine dei Ministri degli infermi continua ad attrarre vocazioni. Nello scorso mese, ci sono state 3 ordinazioni in Vietnam, 1 professione solenne in Perù. A settembre, in Burkina Faso, ci sono state 10 professioni temporanee in e 7 professioni perpetue.

Professione solenne in Perù

Il 15 agosto, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la Chiesa di Santa Maria della Buona Morte, in Perù, ha accolto con gioia la professione solenne di Hardy Steward Cruz Huamán, religioso camilliano che conclude così un'importante tappa del proprio cammino vocazionale.

La celebrazione è stata presieduta da p. Alex Ballena, Superiore viceprovinciale dei religiosi camilliani in Perù, e ha visto la presenza di p. Arnaldo Pangrazzi, religioso della comunità di Tres Cantos (Spagna) e formatore di Hardy negli ultimi anni del suo percorso.

Tre nuovi sacerdoti in Vietnam

Il 13 agosto la Provincia del Vietnam dell'Ordine dei Ministri degli infermi ha festeggiato l'ordinazione sacerdotale di tre diaconi: Giuse Phạm Quang Hiệp, Pietro Nguyễn Tuấn Anh, e Pietro Lê Hùng Anh. Ha guidato la celebrazione Mons. Giuse Trần Văn Toàn, vescovo della diocesi di Long Xuyen.

Secondo il vescovo, l'amore per il Signore non si esprime solo a parole, ma deve tradursi in azioni concrete. Per i Camilliani, la risposta al Signore si manifesta attraverso la cura devota delle persone sofferenti. I malati non hanno solo bisogno di cure fisiche, ma anche di sostegno psicologico, spirituale e nella vita sacramentale.

L'augurio del vescovo è di proseguire nello spirito di San Camillo e di riconoscere il volto di Cristo nei malati, negli anziani, nelle persone sole e in coloro che affrontano difficoltà nella vita.



Tre nuovi sacerdoti in Vietnam

Nella diocesi di Long Xuyên, i religiosi assistono i malati poveri presso l'ospedale di Kênh Bãy e si prendono cura degli anziani soli nella casa di riposo di Láng Sen che accoglie 52 anziani soli o che non sono più autosufficienti.

I tre giovani sono entrati nell'Ordine dei Camilliani nel 2012. Per loro, il giorno dell'ordinazione non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un nuovo cammino.

Professioni temporanee e perpetue in Burkina

Anche in Burkina Faso aumentano le vocazioni.

L'8 settembre a Ouagadougou in grande cerimonia, sono state celebrate dieci professioni temporanee e sette professioni perpetue.

I dieci religiosi che hanno espresso la **professione temporanea** sono: Gordien Niyonzima (Burundi), Léonidas Nkurunziza (Burundi), Ladislas Niyimbona (Burundi), Jacques Nagreongo (Burkina Faso), Noël Kere (Costa D'avorio), Félix Oubda (Burkina Faso), André Wend-Waoga Bonyida (Burkina Faso), Wendkuni Ilboudo Ouagadougou (Burkina Faso), Frank Sawadogo (Burkina Faso), Zoumaro Jean De Dieu Kone (Mali).

Hanno emesso la **professione solenne**: Joachim Nduwayezu (Burundi), Sidwaya Aimé Compaore (Burkina Faso), Edmond Kondombo (Burkina Faso), Kiswensida Faustin E. Yameogo (Burkina Faso), Jacnel Nicolas (Haiti), Hancitho Cantave (Haiti), Johnny Annacy (Haiti).

Mons. Eric Soviguidi, Nunzio apostolico in Burkina Faso e Niger, ha presieduto la celebrazione eucaristica, e mons. Prosper Kontiebo, Arcivescovo metropolitano di Ouagadougou e p. Guy Flavien Ouedraogo, Superiore della Provincia del Burkina Faso, e molti altri camilliani hanno concelebrato.



Professioni temporanee e perpetue in Burkina Faso

Ad Acireale, Catania, si festeggiano quattro cammini religiosi camilliani

di **Ufficio Comunicazione**

Il 6 settembre 2026, nella cattedrale di Acireale, Catania, si è tenuta una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale per festeggiare diversi traguardi di vita consacrata e sacerdotale vissuti nello spirito di San Camillo de Lellis.

La messa ha ricordato 50 anni di sacerdozio camilliano di padre Mario Allegro, 40 anni di consacrazione religiosa camilliana di fratel Carlo Mangione, 30 anni di consacrazione religiosa camilliana di suor Maria Rapisarda, 90 anni di vita di padre Paolo Calderaro.

Al termine della celebrazione, il superiore provinciale fratel Carlo Mangione ha ricordato il legame stretto di ognuno dei festeggiati con la città: «P. Paolo e P. Mario per oltre 30 anni, in diversi momenti, sono stati in questa comunità camilliana di Acireale, poi sono stati entrambi parroci della parrocchia di Mangano, direttori dell'istituto Giovanni XXIII e cappellani delle suore francescane a Scillichenti».

«Suor Maria - ha continuato fratel Carlo - è una, figlia di questa città, dopo tanti anni in giro per il mondo camilliano, adesso è tornata ad Acireale come figlia amata e sorella premurosa e laboriosa dei prediletti di San Camillo. E io, nei miei 40 anni di vita consacrata, 38 li ho vissuti in tutte le opere camilliane presenti attualmente nella comunità di Acireale Mangano.



Tutto questo dice il forte legame non solo delle nostre persone, ma del carisma di San Camillo con questa porzione di Chiesa».

Al termine del discorso fratel Mangione ha ringraziato il vescovo per la sua presenza, come segno di comunione e di amicizia fraterna di questa chiesa locale con la grande famiglia camilliana della diocesi».

Ai fedeli ha augurato le 1000 benedizioni di San Camillo.



In India i Camilliani premiati per il loro impegno nella salute

di p. Teji Anickattuvayalil e p. Deepu Vallooran

In India due centri camilliani hanno ricevuto un'onorificenza per il loro impegno a favore dei malati. Il primo centro è *Snehatheeram – St. Camillus Care Home* che si trova in Kerala.

Snehatheeram ha ricevuto un riconoscimento dall'Arcidiocesi di Varapuzha come apprezzamento per il suo servizio compassionevole verso le persone affette da malattie terminali e nel campo delle cure palliative.

Snehatheeram – St. Camillus Care Home è una casa di cura residenziale aperta tutte le ore che fornisce cure mediche e servizi psicosociali alla popolazione vulnerabile, inclusi gli adulti più anziani, individui senza un adeguato sostegno sociale e persone affette da HIV e AIDS.

La cerimonia è avvenuta il 5 luglio presso la chiesa di Sant'Anna, a Thottakkattukara,

nell'Arcidiocesi di Varapuzha.

L'incontro è stato inaugurato da mons. Antony Valumkal, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Varapuzha. Nel suo discorso, il vescovo ha ricordato con affetto il suo precedente legame con i camilliani e ha espresso apprezzamento per il carisma unico e il ministero dedicato di San Camillo de Lellis al servizio dei malati, dei sofferenti e dei malati terminali.

Dopo aver ringraziato per questo riconoscimento, il direttore di *Snehatheeram* ha aggiunto: «Dedichiamo questo riconoscimento ai nostri ospiti, agli operatori, ai volontari, ai benefattori e ai Camilliani. Questo premio è anche un incoraggiamento per il futuro».

Il secondo centro ad essere stato premiato è *St. Camillus Ashram* di Yellampet che ha ricevuto il



Premio *Guiding Star Awards 2026* nel corso di una cerimonia tenutasi a Hyderabad. Il *St. Camillus Ashram* è stato premiato per il suo impegno con i bambini disabili nella casa di accoglienza *Daivalayam*.

La casa fornisce assistenza medica, fisioterapia, educazione speciale e assistenza spirituale a bambini malati.

Padre Shiju Joseph, direttore di *Daivalayam*, ha ricevuto il premio come riconoscimento del suo servizio disinteressato a favore dei bambini affetti da paralisi cerebrale e autismo.

Alla cerimonia hanno partecipato anche padre Rohit Dhanwar, vicedirettore e coordinatore del programma di *Daivalayam*, e padre Able Jose, amministratore del centro.

Il premio riconosce la visione di *Daivalayam* nell'offrire amore, cura, dignità e riabilitazione ai bambini più vulnerabili della nostra società.

«Questo onore non è solo un riconoscimento individuale – ha detto padre Shiju – ma è un tributo alla missione collettiva dei padri e delle suore camilliani, del personale, dei benefattori e dei volontari che lavorano instancabilmente per i bambini di *Daivalayam*.

Dedichiamo questo premio a tutti i nostri bambini speciali che ci ispirano ogni giorno. Esprimiamo la nostra sincera gratitudine agli organizzatori dei *Guiding Star Awards 2026* per questo incoraggiamento, che ci motiverà a proseguire la nostra opera con maggiore zelo e impegno al servizio dell'umanità».

I malati sono i miei maestri

di **Juan Pablo Hernández**

Lo scorso 25 agosto, padre Dionisio Manso, religioso camilliano e sacerdote spagnolo con oltre sessant'anni di ministero, è stato protagonista di un'intervista nel programma *Tiempo de cuidar*, condotto da Gerardo Dueñas su Radio María.

Nel corso della conversazione, padre Dionisio ha ripercorso alcuni dei momenti più significativi della sua vita di religioso camilliano e, in particolare, la sua lunga esperienza come cappellano ospedaliero.

Originario di Burgos, ha iniziato il suo cammino vocazionale quando era ancora adolescente e ha svolto gran parte del suo ministero accanto ai malati. Alle sue spalle ha 38 anni di servizio presso l'Hospital Virgen del Rocío di Siviglia, oltre all'esperienza maturata presso l'Hospital La Fe di Valencia e l'Hospital de San Pere de Ribes, a Barcellona.

Durante l'intervista ha condiviso una delle convinzioni che hanno segnato profondamente il suo percorso: «I malati hanno plasmato la mia identità camilliana».

Per padre Dionisio, il malato non è soltanto il destinatario dell'assistenza pastorale, ma un vero e proprio «maestro» per chi lo accompagna.

Ascoltare, osservare, rispettare i silenzi e cogliere i bisogni di ogni persona sono, a suo



padre Dionisio Manso

giudizio, elementi essenziali della pastorale ospedaliera.

Padre Dionisio ha inoltre riflettuto sull'importanza di rispettare la dimensione spirituale e religiosa di ogni persona malata, indipendentemente dalle sue convinzioni.

Alla luce della sua esperienza in diversi Paesi e contesti sanitari, ha sostenuto l'importanza di un accompagnamento rispettoso, senza imporre la fede, ricordando che i sacramenti devono essere intesi come parte di un cammino preceduto dall'ascolto e dall'accompagnamento.

La sua testimonianza è legata al Centro di Umanizzazione della Salute, i cui lavori ebbero inizio durante il periodo in cui era Superiore Provinciale dei Religiosi Camilliani, e al Centro di Ascolto di Siviglia, del quale fu uno dei fondatori.

Rivolgendosi alle nuove generazioni di cappellani, padre Dionisio ha sintetizzato la sua proposta in tre parole: umanità, preparazione e vocazione, unite a un atteggiamento fondamentale: saper ascoltare e lasciarsi trasformare dalla persona malata.

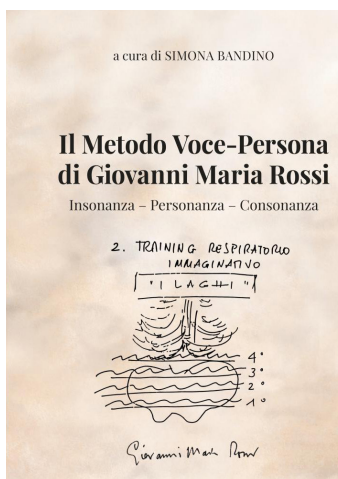
La conversazione ha offerto, attraverso la visione di un cappellano di lunga esperienza, una profonda riflessione sulla cura, sull'ascolto e sull'accompagnamento al fine vita.

di Ufficio Comunicazione

Il Metodo Voce-Persona di Giovanni M. Rossi a cura di Simona Bandino

Questo volume offre una sistematizzazione organica e scientificamente fondata del Metodo Voce-Persona, elaborato da padre camilliano Giovanni Maria Rossi (1929-2004), figura di riferimento nella storia della vocalità e della musicoterapia in Italia.

Attraverso il lavoro di ricerca a cura di Simona Bandino, il metodo viene restituito nella sua complessità teorica e applicativa, mettendone in luce le radici culturali, pedagogiche e terapeutiche, nonché l'attualità nel dialogo con le neuroscienze e le scienze della voce.



Fondato sull'unità inscindibile tra voce e identità, il *Metodo Voce-Persona* considera l'emissione vocale come un processo integrato bio-psico-corporeo e relazionale.

Destinato a studiosi, musicisti, docenti, musicoterapisti, cantanti e professionisti della voce, direttori di coro, educatori e formatori, il volume si propone come riferimento teorico e metodologico per una visione integrata dell'esperienza sonora, in cui la voce e il corpo non sono solo tecnica, ma diventano spazio privilegiato di relazione e cura.

Gesù e i malati: La fantasia della cura di Luciano Sandrin

Gesù è il Maestro al quale guardare per imparare uno stile relazionale, un modo di stare accanto alle persone malate e di prendersi cura delle loro sofferenze. Ai discepoli ha ordinato che continuassero la sua azione, non separando mai il ministero della parola dalla diaconia della cura, considerando il malato nella sua interezza di persona da curare e a cui portare salute e salvezza.

Questo libro rilegge – con l'aiuto di esperti della materia, ma anche con uno sguardo psicologico – i passi del Vangelo in cui Gesù si dedica alla cura delle persone, riscoprendo i suoi

Luciano Sandrin

Gesù e i malati

La fantasia della cura

R
CORANZI

gesti per imparare da lui uno stile relazionale che esprima la fantasia della sua cura.

Luciano Sandrin è un sacerdote camilliano. È professore emerito di Psicologia della salute e della malattia e Docente di Teologia pastorale sanitaria al Camillianum (Istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria) di Roma, di cui è stato anche preside.

Attualmente insegna Psicologia e pastorale della salute al Centro camilliano di formazione di Verona.

«Perché avete paura?
Non avete ancora fede?» (Mc 4,40)

